

ABBONAMENTI

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
L'idea è di un giornale che si fa
Anno L. 18
Semestre L. 8
Trimestre L. 4
Per il resto dell'anno, per la
Anno L. 28
Semestre L. 14
Trimestre L. 7
Un numero separato: Centesimi 5.
Direzione ed Amministrazione,
Via Prefettura N. 8.

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO - ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

INSERZIONI

In terza pagina:
Comunicazioni, Necrologio, Dichiarazioni e
Ritraggiamenti... Cent. 25
per linea.
In quarta pagina:
Per più inserzioni presso la redazione
Si vende all'Edicola, alla cartoleria Bar-
ducci e presso i principali librai.
Un numero arretrato Centesimi 10.
Conto corrente con la Posta.

La legge contro i socialisti in Germania

I giornali tedeschi pubblicano finalmente il testo del progetto di legge contro i socialisti, tenuto sino ad ora segreto. Essa consiste in una serie di modificazioni ad articoli del codice già vigenti, ma le modificazioni sono così profonde che il loro risultato può considerarsi come una legislazione affatto nuova.

Il progetto dopo una serie di disposizioni, vari articoli, diritti, chiaramente contro la propaganda socialista. Uno di questi articoli colpisce quelli che, avranzo fatto l'apologia di fatti considerati come reati, o che avranno presentato il reato come cosa permessa. Un secondo articolo è diretto contro la propaganda sovversiva nell'esercito, e contro quelli che avranno eccitato un soldato del corpo territoriale, a non presentarsi alla chiamata, sotto le armi.

Seguono altri articoli: contro le parole che si saranno usate per la perpetrazione di un delitto, o di una serie di delitti, anche se non ne saranno determinati i particolari; un secondo contro quelli che avranno attaccato pubblicamente la religione, la monarchia, il matrimonio, la famiglia, e la proprietà.

Infine un articolo attuale contro quelli che avranno allegati dei fatti falsi che possano gettare il disprezzo sulle istituzioni dello Stato, è completato in questo modo: «che essi saggiavano falsi, o che dalle circostanze dovevano considerarsi come falsi».

Le pene comminate per delitti contemplati da questi articoli sono gravi, arrivando sino a cinque anni di latenti forzati.

La relazione che accompagna il progetto, dopo aver ricordato che le leggi eccezionali emanate nel 1878 contro i socialisti furono abolite nel 1890, constata che negli ultimi anni varie cause hanno contribuito ad aumentare l'intensità dell'agitazione rivoluzionaria, come la facilità maggiore delle comunicazioni, l'emigrazione campagnuola, la profusione della propaganda, ecc.

Osserva che non c'è da sperare che queste cause efficienti abbiano da sparire o diminuire in breve tempo. Anzi c'è da temere che le stesse classi che finora sono rimaste refrattarie, non siano presto attirate nell'orbita dell'agitazione ostile allo Stato; perché i rappresentanti delle teorie più sovversive dell'anarchismo, si sforzano con una attività ed un odio insensato, di dissimulare fra le varie classi e di infondere dappertutto il dubbio sulla giustizia e la

ragione d'essere dell'ordine sociale, presentando.

Sostiene infine che se l'anarchismo ha finora scelto per campo d'azione altri paesi stranieri, c'è però da temere che s'introduca anche nella Germania. Infatti, in varie città si sono già formate delle associazioni con tendenze anarchiche; e molti anarchici, espulsi da altri paesi, soprattutto dalla Francia e dalla Svizzera, si sono rifugiati in

Germania, introducendosi il pericolo della loro azione e della loro propaganda. Il progetto dunque, per il modo con cui i vari articoli ne sono coordinati, e la relazione nello sviluppo delle sue considerazioni, parte dalla difesa, e dalla repressione contro gli anarchici e gli attentati dinamitardi, e finisce per rivolgere e colpire, con considerazioni ed articoli secondari, la propaganda socialista.

lecinoscento copie, un migliaio andava disperso nei cambi e nelle spedizioni gratuite; un cinquesento si vendevano. Eppure il giornale aveva un vasto apparato di scrittori, un ufficio di amministrazione che aveva un ministero, ed i suoi capi se la sciolavano come tanti rebbi.

Dove diavolo prendevano i denari? Nella mia mente di giovanotto insperato pensai che tutti quei signori fossero ricchi e che facessero i giornalisti mossi da un nobile ed alto apostolato, dal desiderio inteso di rischiare la loro posizione pubblica sui mali che affliggevano la Francia e l'umanità. A ventitré anni si credono tante cose!

Ma alcuni fatti non tardarono a disillusionarmi. Non v'è nulla di meglio che stare nella anticamera per imparare a conoscere il mondo!

Un bel giorno vi fu un gran baccano nella gran sala del Consiglio d'amministrazione; l'amministratore capo gridava come un ossesso contro *cellebrapule* di ministro che era stato tanto imbecille da tirarsi addosso un voto di sfiducia dalla Camera, che lo aveva costretto a dimettersi. Almeno avesse prima pensato a salvare gli uffici; ed ora chi le avrebbe date le venticinque mila lire al mese? Il direttore... capo (poiché c'era anche un direttore, non capo) gridava anche lui, e se la pigliava col suo socio il quale non aveva fustato il vento e non aveva fatto delle avventure al partito d'opposizione. E varò che Gambetta aveva promesso, ma Gambetta era un servo. Le voci continuarono alte per un pezzo; poi, ad un tratto, scemarono e non si udì più che un brontolio confuso. Dopo alcuni minuti la porta si aprse e due battenti e tutti quei fumatori di *maillia* affrettandosi, sbuffanti e gravi, l'anticamera ed uscirono.

Allora cominciai a comprendere: tutte quelle *coocoles*, tutte quelle carrozze, tutti quei *maillia*, tutte quelle *patente*, quelle *coocoles*, quelle allegrie, le pagava un ministro per illuminare l'opinione pubblica, ossia le pagavano i buoni contribuenti della Repubblica, alla quale — con uno slancio di riconoscenza — quei bravi signori avevano dedicato un busto in gesso da L. 8.25. Che pagava finalmente sulla *consola* di marmo dell'ampio camino nella sala del Consiglio d'amministrazione.

Da quel giorno però gli affari cominciarono ad andar maluccio; i redattori non pagati brontolavano, gli impiegati d'amministrazione facevano sciopero, il cassiere era invisibile; persino noi dell'anticamera sospiravamo la nostra povera paga. Il direttore... capo, un ex-

direttore di carceri, se ciò non vi dispiace, era imbronciato, veniva in ufficio di rado, si chiudeva nel suo gabinetto coll'amministratore capo, il delegato capo del Consiglio, il relatore capo, e con tutti questi capi cercava di acchiappare il diavolo per la coda. Poi ad uno ad uno, questi signori se n'andavano impalliditi, seri, fumando più sempre del *maillia* che lasciavano nell'anticamera come un profumo di ricchezza, mentre tutti noi, redattori, impiegati, servitori, accumulati nella disdetta, facevamo litigare il pranzo colla cena.

Dopo un paio di mesi comincio a fremere la ribellione. Era il giorno della paga ed il cassiere — come al solito — non c'era; nell'anticamera si addalavano le piegatrici capitanate dallo spedizioniere, i commessi, i fattorini, tutto uno scame rumoroso ed irrequieto di piccoli creditori stanchi di attendere. «Vogliamo i denari! i denari! i denari!» gridavano contro gli usciti, come se avessero voluto sfondarli; dei pugni si todevano minacciosi ed osati.

Un'altra volta, tozzo e brutale, minacciava di dar fuoco alla casa, di buttar dalla finestra il busto della Repubblica, la moglie dello spedizioniere dopo molto gridare si fece venir le convulsioni e si buttò sopra una sedia, mentre il marito urlando lo slacciava il busto, ciò che diventò molto i giovanotti che corsero ad aiutarlo ed a frugaciare in quel seno enorme da donna grassa sui trentacinque anni.

Sul più bello del baccano comparve sull'uscio l'amministratore capo. Rosso in viso, col ventre in fuori, i pugni chiusi, saettava fra degli occhi.

Tutti tacquero. — Imbecille! se continuate a far chissà chissà le guardie Domani sarete pagati ed andate tutti al diavolo. Rinchiuse l'uscio ed il baccano ricominciò.

Ad un tratto un commesso saltò fuori a dire:

— Ho visto il direttore al *Café Cardinal*; andiamo a trovarlo.

L'idea parve buona; e tutta quella piccola folla di arrabbiati si precipitò per le scale e corse sul *boulevard*.

Il direttore ora precisamente al *Café Cardinal* tutto intento a perseguiare un buon provinciale capitato a Parigi in fresco. Davanti a loro era servita una buona colazione.

Siccome s'ora d'estate, s'eran fatti servire fuori del *Café* sul marciapiedi ingombro di tavolini e pieno di avventori. Sul più bello capitò la tromba urlante dei dimostranti:

— Ah! canaglia! Ti paghi delle bistecche da dieci lire e noi moriamo di

Il retroscena di una certa stampa parigina

La storia di un giornale — Ricatti e ricattatori.

Un giornalista italiano che ha vissuto lungamente a Parigi, scrive, a proposito dei recenti scandali giornalistici della grande capitale, il seguente articolo molto interessante, che sembra un capitolo d'un romanzo... molto suadente:

«A Parigi continua lo scandalo dei ricatti tentati dal XIX *Siècle*, e pare che la macchina d'olio s'allarghi. Ciò mi fa ritornare col pensiero a treddi o quattro anni fa. Come vedete, non vi parlo di ieri. Quindi il scommetto che le notizie che vi do non vi saranno telegrafate da nessun corrispondente, nemmeno da Blowitz che ha la specialità di telegrafare vecchie storie rimesse a nuovo.

Il sistema dei ricatti nell'alto giornalismo parigino è vecchio come il giornalismo stesso; questo ve lo posso dire io che ho esordito nel *sacramento della stampa* proprio a Parigi.

Veramente non entrò subito negli ordini, ma incominciò col fare lo scacco; cioè, mi spiegò.

Ecco come è andata. Avevo 23 anni ed avevo fame; la prima di queste condizioni mi piaceva, la seconda no; quindi cercai impiego.

Un giorno un amico mi disse:

— Volete entrare in un giornale?

— Perché no? È la mia vocazione.

— Ebbene andate a nome mio all'*Etoile gauloise*, via Grange Batelière, numero 18, piano secondo. Hanno bisogno di un *garçon de bureau*.

Garçon de bureau vuol dire in lingua volgare servo d'ufficio.

Vi andai! Un signore grasso, rubicondo, carico di conchiglie, mi fece subito vestire di una bella livrea azzurra; ai bottoni lucidi e metter sul capo una padelletta; poi mi condusse in anticamera e mi disse:

— Il vostro posto è qui, non entra nessuno senza essere annunziato e non si ascolta alle porte, avete capito? E se n'andò.

Da quel giorno fui giornalista e mi assunsi l'incarico di studiare il mondo

nel quale il capriccio della sorte mi aveva gettato.

L'*Etoile gauloise* era un giornale fondato con poco capitale e con molte speranze. Oddio, a dotti redattori, alcuni dei quali si acquistavano un bel nome nella stampa parigina; aveva un segretario di redazione, un redattore capo, un amministratore capo, un direttore... capo... insomma una legione di capi che non finiva più. Tutta questa gente arrivava in carrozza, partiva in carrozza, fumava *maillia*, beveva *patente*, faceva colazione al *Café de Madrid* ed al *Café Cardinal*, e nelle ore piccole si attardava nei *restaurants de nuit* con delle artiste molto carine, che spesso venivano anche in redazione riempendo le vaste sale delle loro risa squallide come cascate di sudori.

Si viveva in somma la gran vita del *boulevard*, così attraente, così viziosa, così spensierata. Noi dell'anticamera — eravamo in quattro — vedevamo passare a portata della nostra mano, a due passi dai nostri occhi, quella gran vita alla quale rimanevamo estranei. Il turbine ci avvolgeva ma non ci travolgeva; udivamo nelle sale vicine il lungo riso dell'amministratore capo, sempre pronto a far danzare qualche malleo, che parlava di Banche; di politici; di speculazioni; come se avesse avuto Rothschild in tasca, e poi ci giughevano all'uscio dei nomi celebri buttati là come quelli di persona alle quali on *peut taper sur la ventre*. Gaillard, Massenet, la celebre Nevada, Taine, l'accidentato, Sarah Bernhardt, Thérèse, Camondo, Gambetta... vi passavano tutti. Era la *Etoile gauloise* che dirigeva la Francia politica, letteraria, artistica, mondana.

L'*Etoile* tirava un tremila copie di cui io ne portavo regolarmente millecinquecento ad un mercante di carte, vecchie che aveva un bugiattolo in una viuzza tutta storta e malscelciata, del quartiere Montmartre. Dalle altre mil-

APPENDICE DEL FRIULI

ANNA BERTON-FRATINI

AMORE ZINGARO

«Aiutatemi voi!»

Afra, rigida, non diede verun segno di emozione, quasi il suo cuore non avesse più battiti. E per quelli che hanno troppo pensato e sofferto, si rinnovano di costanti istanti.

L'artista fissò negli occhi l'inerte signora, impallorita. Era lo sguardo che aveva scrutato altre anime, che non intimidiva; era la pietà per la miseria umana, per tutto ciò che langue, nel rimorso, e si ravviva nell'abbronzatura della passione.

«Ebbene, amico, io vi affido una storia ed un segreto».

«Storia vera, contessa?»

«Storia vera. Oh, il senatore de Maria non ammette che si possa scrivere altrimenti che la verità!».

La San Romano comprese; l'illustre uomo aveva preparato il terreno, svelando ad Afra le pretese pazze dell'artista. Un brivido di noia l'assallò ad un tratto, all'insorgere di un'idea fastidiosa. — Se questa pallida contessa mi racconta le solite storie dell'«*regione da salotto*»? Se io fossi obbligata per debito di cortesia, a trovare sublime ciò che è volgare, santo ciò che è colpevole, o... via di seguito? Ecco, la poverina perderebbe il fiato per nulla, ed io rimarrei più inerte di prima.

In quell'istante Afra è come trasfigurata per la fede nel dolore. Più un colpo di tosse lo mar-

tella il petto offeso, le guancie ardono, l'anima trasmette alla labbra il tremato della febbre.

— Oh, no, no — pensò la giovane — questa pallida contessa, sia che descriva le sorti dell'apica, o che inventi un fatto, o descriva la sua lotta, sarà originale, e soprattutto tragica. Cioè che sul fiore degli anni attende angosciata l'eterna notte, deve subire il fascino della verità, e del bello.

Si mosse Afra, e volgendosi alla San Romano incominciò:

«Si chiamava Eva, la mia amica... poiché è la storia della mia migliore amica ch'io vi narro».

Chinò il capo impacciata, poi pianissimamente disse: «Era il nome antico e semplice, eppure non saprei darle altro nome».

«Va bene: Eva», replicò la San Romano un po' rossa e timida anche lei.

«Permettete ch'io abbrevi la descrizione dei luoghi. Sarà meglio poi non precisare troppo le date».

«Vivono forse ancora i protagonisti del vostro racconto?».

Afra impallidì.

«Copietemi bene le spalle», rispose la contessa in modo evasivo. E tutta rannicchiata, quasi impallidita, cominciò a narrare la sua storia, ma conobbe ed esaltò i fatti. Non guardava quasi mai il volto dell'artista, ma teneva lo sguardo raccolto, come vedesse quella città, il mare, quel fiume, non altro.

Scorrono i minuti, le ore, sopraggiunge la sera con la nebbia ed il sonno, ma quella due donne navigano in altri mondi, ed intendono solo il battito dei loro cuori. Un freddo sudore bagna la fronte di Afra, sulle cui labbra, nel proseguire del racconto, la frase tagliata finisce come un uccello. Ciò che v'era di dubbioso sul principio si scatenava nella sincerità, nella foga improvvisa che mette l'anima sul labbro, che strappa i veli al pudore, che ruba ai cieli, alle bufere, ai mari, le tinte crude o calde, riedifica i palazzi sepolti nella rovina, e fa risorgere la figura umana in tutta la sua potenza malvagia o sublime.

Afra crede di aver finito, e rimane immobile. La San Romano prevede che, cessato l'orgasmo, quella donna diverrà muta come una sfinge. Arditamente quindi ella incalza.

«Dite, mia signora, come finì... fu perdonata?».

«Dite, mia signora, come finì... fu perdonata?».

«Oh! volete la fine, la fine! Come se i romanzi reali avessero un termine. Ebbene, fu perdonata dagli uomini, ma... non le perdonò l'educazione».

«Dite».

«Sì, quando Eva credeva di aver scontato la colpa, quando rivede le antiche pareti, i figli adorati, e fu accolta, amata ancora... Eva si accorse che le rimaneva ben poco di vita: guasta nel sangue, nella mente che le rappresentava sempre l'istesso feroce passaggio, e tutti gli istanti d'infinita amarezza...».

«Infeliceissima!» esclamò la San Romano stringendosi al petto la diafana mano di Afra, che pareva bruciante per febbre.

«Sapete?», continuò ella con uno sguardo d'illuminata, «io la vidi esposta nella cappella di famiglia, tutta vestita in bianco. Raveva rigare sopra un letto di fiori i suoi bambini la fissavano stupiti, e gli angeli della mamma. Ed il marito, poi pallido dell'estate, strappava dolcemente i suoi glauci dalla triste contemplazione. Allora, Eva restò sola nella chiesuola umida, restò sola per sempre, coi suoi bei capelli fluenti e neri, con l'amaro sorriso sul labbro, perdonata e compianta dagli uomini, ma non da Dio».

Piangevano le due donne sul destino di Eva, ed intanto gli occhi volavano obliquamente attorno a loro, quasi futando il mistero e l'angoscia di quell'ora.

Senza dir nulla girarono l'occhio sui monti che apparivano ormai cupi, grigiastri. Lasciarono il collo e rifeccero la via. Nella discesa trovarono i boschi appena rischiarati dalla luna, i prati lucidanti o freddi, la capanna nera, deserta.

Allo stabilimento danzavano. La luce prepotente di cento fiammelle, dall'ampie voltece raggiava fin sul terriccio del piazzale e sulla panchina di

pietra. Le due signore affrante guardarono le coppie felici con la gelida insistenza di coloro che irridono all'abbrezza ed alle gioie fittizie.

Il signore de Maria, fumando la sigaretta all'aperto, ravvisò le sue amiche quasi abbracciate in quella posa di abbandono innocente. Si avvicinò a loro come un'ombra, mormorandone i nomi. Disse con estrema cortesia:

«Vi abbiamo cercato, inquieti per voi, non sapete che l'umido della sera procura dei malanni».

Poi stringendo le mani diacote delle giovani, ammantoli quasi umide, all'insorgere di un'idea pietosa, non fece che dire: «Afra poco dopo dormiva febbricitante nel suo letto, e la San Romano ascoltava a testa bassa il senatore che le declamava all'apoteosi».

«Siete ritornate in uno stato da mettere pietà. Ma nulla si ottiene senza fatica, null'altro crea senza la combustione del cervello e del cuore. Avrete anche pianto lassù. Niente di meglio, cara amica, quantunque vi saranno di quelli che vi manderanno al diavolo, perché li seccate con delle malinconie. Ma rispondete loro che non si può raccontare un fatto senza aver sofferto, pianto, senza essersi prestati magari dei reumatismi all'aria umida della notte. Non le sono cose da ridere: chi studia il cuore umano, si logora la vita, ed il logorio sarà continuo per coloro che vanno alla caccia del romanzo; il romanzo è inesauribile e si trova dappertutto: sui bastimenti che solcano l'oceano, fra i tigurini, nei campi, nei palazzi ove si langue d'amore; là, in quella sala ove danzano, là fra quei trionfi, ove s'aggirano due ombre; lassù in quella stanza, ove la contessa Afra dorme irrequieta».

«Ha ragione», rispose la San Romano: ho trovato, e scriverò subito».

«Subito no», intonò serio il senatore. «Aspettate un anno. Ella», ed accennò alle stanze di Afra, «non deve avere fra le mani l'opera vostra, non deve leggere il romanzo, o... fra un anno».

Tacquero quasi impauriti, e dopo alcuni passi affrettati si separarono rabbrivendo, ma più a miei di prima.

(Continua)

fame! crapulone! pagaci! vogliamo essere pagati!

Il malcapitato divenne bianco come un foglio di carta ed il provinciale se la svignò con una rapidità fantastica. Gli urioni furono allontanati dalle guardie.

All'indomani uno dei trenta amministratori del giornale mi diceva:

— I vostri compagni sono degli imbecilli! Se non disturbavano il direttore oggi avremmo scassinato la cassa!

— E chi li dava?

— Tot quel provinciale! è un ricco coltivatore che s'è ficcato in mente di divenir deputato.

Quando i miei compagni seppero ciò, si diedero dell'imbecille alla loro volta.

Dopo alcuni giorni vi fu una pioggia di quattrini; tutti ebbero degli account; coloro che più s'erano distinti nella ribellione, furono pagati e messi alla porta malgrado le loro proteste e le loro scuse. Si navigava di nuovo nell'oro e ricomparvero le bionde artiste profumate e belle.

Dove diavolo erano andati a trovare una miniera i miei industriali principali?

Stetti attento.

Osservai che ogni giorno il giornale aveva un articolo di Borsa; si parlava della Banque Nouvelle, della Union Banka Limited, dell'Union Générale, di una infinità di Banche; si consigliavano i gagas a comprar valori, a vendere, a ricomprare; si diceva bene di un banchiere e male dell'altro. Tratto tratto mi si mandava con delle lettere agli uffici di questa Banca, poi veniva al nostro ufficio il banchiere e stava chiuso un pezzo nel gabinetto direttoriale.

Venivano anche dei bookmakers, dei teorici di bische clandestine; tutto un mondo losco dedito ad affari loschi; dei giocatori, dei viveurs, degli uomini politici tralati in nella midolla. Tutto l'immondissimo elegante del gran Parigi aveva nell'entourage del giornale i suoi rappresentanti; l'amministratore capo diceva che gli affari andavano bene.

Se non che una sera scoppiò una tempesta; il segretario di redazione, che era un uomo onesto, aveva subodorato il ricatto negli articoli teatrali, artistici, bancari e politici, e stava attento. Finalmente poté aver in mano le prove che una Banca vicina a fallire pagava 3000 lire ogni articolo che l'amministratore capo mandava in stamperia. La Banca era ricattata: o pagare il silenzio e la lode, o veder pubblicata tutte le sue porcherie.

Scoperto un ricatto se ne scoprirono altri; circoli da gioco, personalità politiche che avevano delle marachelle da nascondere, grandi dame compromesse coi loro cocheri, artisti timorosi di una critica ferocia, tutti portavano danari al formidabile amministratore. Il direttore, che riceveva duemila lire al mese, lasciava fare.

Il segretario di redazione, d'accordo con dieci redattori, sequestrò un articolo ricatto: quando, verso la mezzanotte, l'amministratore arrivò per correggere le proprie bozze e non trovò neanche il manoscritto, andò su tutte le furie. Ma il segretario di redazione, che era un colosso, lo alzò di peso, lo portò sul pianerottolo e gli chiuse l'uscio sul muso.

All'indomani la redazione era dimissionaria ed una settimana dopo il giornale moriva.

Tutto ciò accadeva quattordici anni fa in un giornale; ma questo non è che un aneddoto della gran vita giornalistica parigina.

Con questo non voglio dire che tutta la stampa parigina sia infesta della medesima lue. Vi sono in Francia, come in Italia, dei giornalisti profondamente onesti e rispettabili, che vivono del loro onorato lavoro. Ma ve ne potrei citar molti i quali si servono del loro ingegno e della loro penna come succhielli per cavar denari alla gente. Costoro, perdutamente innamorati della *joie de vivre*, hanno appetiti formidabili per saziare i quali ci vogliono i tesori di Creso. Essi si cacciano in Borsa, nelle Banche, nelle imprese, nella politica, per strappare denari ad ogni costo e con ogni mezzo. Cercate nei grandi giornali dei *boulevard* qualche affarista e ve lo troverete di certo. E sono quelli che tegono le *haut du pavé*, si danno del tu coi ministri, e pranzano a Bignon.

Negli scandali del Panama, in quelli dell'Union Générale, dappertutto, salta fuori il giornalista venale e ricattatore: qualche volta è un individuo sconosciuto, ma qualche volta ha un nome noto; ed allora si fanno le meraviglie come di cosa nuova, mentre ognuno sa che essa è vecchia come il mondo.

Vorrei poter concludere che almeno in Italia il giornalismo è tutto onesto. Ma, ahimè, anche da noi la febbre dei

subiti e lenti guadagni ha trascinato più d'uno per la chitta. Non parlo dell'ex-direttore del *Popolo Romano*, che era uno della comitiva, ma che non era il peggiore.

Altri ve ne sono, e ben noti, i quali ancora tengono alta la fronte e passano trionfanti per le vie. Ma siccome la stampa italiana conserva ancora una profonda onestà, così tra i colleghi essi vanno perdendo di considerazione per quanto alta ed invidiabile sia la loro posizione.

A questo punto mi pare che cominci a *radoter*: è meglio finir la per non stancare i lettori.

Nel raffreddori, usiamo gli Ovoli.

CALEIDOSCOPIO

Graciosa friulana.
Dicembre (1413). La città di Udine dichiara con editto di considerare ed accettare i Genovesi come suoi cittadini originari, come se Udine e Genova fossero una sola città ed un corpo medesimo.

Un pensiero al giorno.
Non giudicare ciò che potrebbe essere un nome da ciò che egli è.

Cognizioni utili.
Il serbatoio d'acqua che si pone sulla stufa serve a mantenere l'aria con la voluta saturazione di vapore acqueo. Occorre dunque che la superficie di evaporazione sia proporzionata all'ambiente e quindi tanto più grande è la stanza o alta la temperatura, più largo occorrerà il recipiente. I bicchieri e le brocche non servono; bisogna usare le calze.

La sfoga. Monoverbo.
B z F

Spiegazione della sciarada precedente.
OSTRO - GOTO

Per finire.
Al Direttore militare.
Tema: — Che mestiere fare? Soldato — Tipografo computerista.
Tema: — Sapete leggere o scrivere? Storici.

Penna e Forbici.

PROVINCIA

(Di qua e di là del Judri)

Personale giudiziario. Romano, cancelliere della pretura di Tolmezzo, è stato promosso alla terza classe.

Bambino incendiario. In Magnago Libero, si appiccò d'improvviso il fuoco nella casa di certo Masini Stefano.

A appiccare il fuoco, disse sia stato un bambino di casa.

Ferimento. I fratelli Giuseppe e Luigi Forgiarini per cose da poco venivano a contesa con certo Antonio Lenzuza, ad altri rimasti ignoti. Dalle parole vennero ai fatti e i fratelli Forgiarini rimasero feriti con arma da taglio. Il Lenzuza fu denunciato.

Caduta fatale. A Billerio, frazione del Comune di Magnago, certo Merluzzi Pietro contadino, mentre ascendeva una scala a pioli per salire sul fienile, ebbe a perdere l'equilibrio ed a cadere nel sottostante cortile riportando tali lesioni da doverne soccombere.

Abigeato. A Dignano ad opera di sconosciuti dalla stalla aperta di Lorezzo Della Vedova fu rubata una vacca del valore di lire 230.

Un colpo fallito. Fu arrestato a Venzone il pregiudicato Leonardo Olapiz perché scalato un muro di cinta, colla chiave vera trovata nella toppa entrò nella stanza da letto di Valentino Ballina allo scopo di rubare, ma sorpresa dalla madre del Ballina fuggì minacciandola se avesse parlato.

UDINE

(La Città e il Comune)

I nostri Onorevoli. Nella seduta di martedì votarono contro la mozione Bogghi, perché i documenti presepolti da Gholiti fossero consegnati all'autorità giudiziaria, gli on. Chieradisi, De Puppi, Girardini, Luzzatto R., Marinelli, Monti, Valle G.

Erano assenti Galeazzi e Solimbergo. L'on. Chieradisi fu nominato presidente della Commissione esaminatrice del progetto di proroga dei poteri dei Regii Commissari nei Comuni.

Il prof. Dino Mantovani terrà domani a sera a Trieste alla Società « Minerva » l'annunciata conferenza sul tema: *La presente tristezza nell'arte*.

Conferenza. Domani a sera alle ore 8 precise nella sala maggiore del r. Istituto Tecnico, il dott. Francesco Musoni terrà la conferenza già da noi annunciata, sul tema: *Russia*.

Abbiamo detto l'altro giorno quanto l'argomento sia nel momento presente interessante, e come il giovane conferenziere tenga in serbo delle vere rivelazioni per i suoi ascoltatori, che certo saranno numerosi; poiché molte gravi questioni che si agitano in quell'Impero, sono tutt'ora al più ignote o mal note. Ricordiamo che l'intrito va diviso in parti eguali alla Società « Dante Alighieri » e « Radici ». Il biglietto d'ingresso costa 50 cent. e per gli studenti 25.

Santa Lucia. Oggi ricorre la festa della santa prediletta dei bimbi, e difatti oggi non vi è bambino che non si veda o con una bambola, o con un cavallo, o con una trombetta, o con altri giocattoli o dolci in mano.

Stamane per tempo, mentre splendeva la luna, le vie che conducono alla Chiesa del Redentore, fiammiferavano di gente che andava ad assistere alla messa e poi, in osteria a mangiare la trippa tradizionale.

Alle ore 10 S. E. mosse. Antivari si recò nella Chiesa del Redentore a celebrare la messa.

La malattia di Gallina. Leggiamo nella *Sera* di Milano di ieri: « Le previsioni ottimiste degli scorsi giorni non si avverarono ed ieri lo stato del geniale scrittore si è improvvisamente aggravato, tanto che il medico curante dottor Carpi credè conveniente di tenerlo un secondo consulto col dottor Parona, direttore dell'ospedale Fatebenefratelli. Ecco il bollettino posto martedì sera alla portineria della casa abitata dal Gallina in via Silvio Pellico 3: « L'ammalato si trova in attesa di giornata di febbre tifoidica. La temperatura persiste abbastanza alta, con medie superiori ai 39 gradi. Non grave il prostramento generale delle forze ».

Il *Corriere del mattino* di Milano dice che « alla portineria della casa N. 8 di via Silvio Pellico, dove abita il geniale commediografo, molta gente si reca a chiedere informazioni ed a sottoscrivere nell'apposito registro ».

Notizie particolari della *Gazzetta di Venezia* dicono che lo stato del malato è grave, ma non pericoloso.

L'odierno *Adriatico* scrive: « Notizie private da Minkov recano che la malattia di G. Gallina continua regolarmente il suo corso. Ieri il sindaco comunale Salvatico ha telegrafato al commissario regio di Milano comp. Donati pregandolo di informarlo sulla malattia dell'illustre nostro concittadino. Fino ad ieri non era pervenuta al sindaco alcuna risposta ».

Camera di commercio

I calzoncini. La *Gazzetta ufficiale* di lunedì 10 corrente, pubblica il r. decreto che, a partire dal giorno 11, sono modificati i dazi doganali riguardanti lo zocchero, il glucosio, i confetti e conserve con zucchero e miele, la paraffina solida, altri prodotti chimici, il cotone, il grasso o frumento, il pane, gli oli di palma e di cocco, l'acido oleico. È modificata la tassa sulle casse contenenti oli minerali. È soppressa la tassa di vendita degli spiriti, portando la tassa di fabbricazione e la sopratassa di consumo a lire 180.

Il decreto tratta dei prodotti a base d'alcool importati dall'estero, degli abboni sui dazi della fabbricazione dello spirito, della bolletta di legittimazione degli spiriti.

È imposta una tassa sul petrolio nazionale e una tassa di bollo sui fiammiferi, i quali, a pena d'essere considerati in contrabbando, dovranno essere dai fabbricanti e dai venditori denunciati all'ufficio tecnico di finanza entro il giorno 18.

La stessa *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto reale riguardante l'importazione e l'esportazione temporanea del grano per macinazione.

La tassa sui fiammiferi

Avviso al pubblico.

L'intendenza di Finanza di Udine ha pubblicato il seguente manifesto:

Coi giorni 11 andante venne attivata una tassa sulla fabbricazione di fiammiferi, in ragione di un centesimo di lira ogni 30 di cera e di quelli di legno o d'altro paraffinati, stearinati, ecc., ed ogni 60 di legno o d'altro solforati. Quelli di cera detti ascendiscala sono tassati in ragione di un centesimo di lira ogni 3.

I fiammiferi si dovranno mettere in vendita entro involti chiusi con marche di valore corrispondenti alla tassa dovuta, e che ne contengano il suddetto

numero od un multiplo di esso, fino a 360 per gli ordinari fiammiferi e fino 80 per quelli ascendiscala. Per i fiammiferi solforati è contestato l'involto con 80 pezzi, soggetto però alla tassa di mezzo centesimo. Le marche saranno vendute presso gli uffici del registro.

Nessuno potrà fabbricare fiammiferi senza essere in possesso di licenza d'esercizio, da rilasciarsi e rinnovarsi ogni anno dall'ufficio tecnico di finanza, soggetta alla tassa di lire 20 per la fabbricazione di tutte le qualità di fiammiferi o di quelli fini soltanto, e di lire 10 per la fabbricazione esclusiva di quelli solforati.

I fabbricanti sono obbligati:

1. a porre i loro uffici nelle condizioni che saranno stabilite dall'ufficio tecnico di finanza, perché si prestino ad un facile ed efficace servizio di vigilanza;

2. a destinare un magazzino per deposito dei prodotti da consumarsi nell'interno del regno, ad un altro per quelli da esportarsi (annessi all'ufficio) soggetti alle disposizioni della legge doganale relative ai magazzini di proprietà privata;

3. a mettere una stanza, prossima all'unico ingresso all'ufficio e con tutto l'occorrente, a disposizione degli agenti incaricati della vigilanza permanente.

Chiunque intenda di continuare nella fabbricazione dei fiammiferi, deve farne pervenire denuncia scritta all'ufficio tecnico di finanza dal quale la provincia dipende, entro 8 giorni dopo quello in cui la legge è entrata in vigore, indicando chiaramente il proprio cognome e nome e la paternità, l'ubicazione dell'ufficio e la qualità dei fiammiferi che prepara. Alla denuncia dev'essere unito un tipo quantato di ogni piano dell'ufficio, coi titoli numerati e con leggenda che indichi la designazione di ciascuno di essi.

Analoga denuncia dev'essere fatta da chiunque non intenda continuare nell'esercizio della fabbricazione dei fiammiferi o possieda uffici inattivi, oppure apparecchi atti a tale fabbricazione.

Entro il suddetto termine di 8 giorni, tanto il fabbricante di fiammiferi quanto chiunque ne tenga ancora in deposito più di 3 chilogrammi (a peso lordo) deve farne pervenire denuncia scritta all'ufficio tecnico di finanza, indicando chiaramente il proprio cognome e nome e la paternità, l'ubicazione dell'ufficio, o deposito, o della rivendita, e la quantità dei fiammiferi, espressa in grosse e distintamente per ogni qualità di essi e numero di pezzi per involto, ossia scatola, borsolo, busta, pacchetto od astuccio. L'ufficio tecnico provvederà all'esecuzione degli opportuni riscontri, e determinerà e modificherà la tassa dovuta da ciascuno, la quale dovrà essere pagata subito presso l'ufficio del registro più vicino.

I suddetti fiammiferi potranno essere messi in vendita negli involti in cui si trovano e senza marca, fino a tutto il quarantesimo giorno dopo quello in cui la legge è entrata in vigore. Trascorso tale termine non si potranno vendere fiammiferi se non entro involti che ne contengano il prescritto numero e muniti dalla debita marca, e chiunque ne tenga in deposito più di un chilogramma (a peso lordo) sprovvisti della marca stessa sarà passibile della multa di 100 lire almeno, comminata dalla suddetta legge per i fiammiferi di contrabbando.

Trascorsi 80 giorni dopo quello in cui la tassa è stata attivata, saranno accertate le contravvenzioni per qualunque quantità di fiammiferi si trovasse ovunque in condizioni diverse da quelle stabilite dalla legge stessa.

L'obbligo della denuncia è estesa a chiunque fabbrichi o venda oggetti i quali, da soli oppure uniti ad altri, possano nell'uso sostituirsi ai fiammiferi per produrre fiamma o fuoco.

Le dette denunce, anziché trasmesse direttamente all'ufficio tecnico di finanza, potranno essere consegnate ai delegati dell'ufficio medesimo che si trovarono nelle fabbriche dei fiammiferi.

Udine, addì 11 dicembre 1894.

L'intendente Colla

La chiusura di una fabbrica di zolfanelli. In seguito all'applicazione della nuova tassa sui fiammiferi, la ditta Maddalena Coccolo chiuse ieri il proprio stabilimento, privando di lavoro più di duecento operai.

Desistenza di procedura.

A proposito di un arresto del quale noi pure abbiamo fatto cenno tempo fa nella nostra cronaca, leggiamo nel *Piccolo* di Trieste di ieri:

« Ieri alle 2 pom. venne messo in libertà Giovanni Kraus, riscattatore della ditta Figli di O. Zucchin, il quale era stato arrestato la sera del 12 novembre, al suo arrivo da Udine, sotto imputazione di reato politico. In se-

guito all'istruttoria avviata in suo confronto, la Procura di Stato ha desistito da ogni ulteriore procedimento. Il Kraus è rimasto così in carcere un mese ».

Società operaia generale.

La Direzione di questa Società, chiamata ad attendere al regolare procedimento della Amministrazione, ha rilevato che una forte somma per mensilità arretrate rimanda tuttora ad esigere.

Nel desiderio che i Soci abbiano con puntualità a corrispondere agli obblighi da essi assunti all'atto della loro ammissione, deliberava di invitare tutti coloro che versano in debito superiore di quattro mesi a regolare le rispettive partite, onde fruire del beneficio della previdenza in caso di malattia; e di rivolgere speciale raccomandazione a quelli che sono debitori di oltre dodici mesi nelle contribuzioni, acciò che si diano tutta la premura nel soddisfare almeno in parte il loro debito.

Si porta a notizia dei Soci che la Direzione, ottemperando alle disposizioni dell'art. 27 dello Statuto, determinò che la radiazione dei soci, i quali versano in un arretrato superiore di dodici mensilità nei contributi, deva effettuarsi definitivamente per l'anno 1894 nel giorno 11 del prossimo mese di gennaio 1895 ed il tempo utile per la regolarizzazione viene stabilito col giorno 10 gennaio; trascorso il qual termine non verranno presi a calcolo le eventuali giustificazioni di ritardo.

Di fronte ai gravi impegni assunti dalla Società, che vanno continuamente aumentando, la Direzione deve rivolgere un solenne appello a tutti i soci, acciò vogliano con sollecitudine prestarsi al soddisfacimento dei mensili contributi.

Viene fatta avvertenza che per scongiurare la radiazione dalla matricola, devono soddisfarsi almeno i contributi a tutto dicembre 1893 per cui si spara che quelli che si trovassero in grave arretrato si daranno premura di effettuare gli accontamenti prima del 10 gennaio per mantenersi la qualifica di soci.

Udine, 10 dicembre 1894.

Il Presidente.
Angelo Tumini.

Offerte per i danneggiati dal terremoto. Terza lista.

Rapporto L. 336.10.

N. N. lire 5, Rinaldi cav. Cesare 20, N. N. 2, Gremese Gio. Batt. 1, Ovio dott. Andrea 2, N. N. 2, Barnabè Luna 4, Rodini Angelo 3, Sandri Fed. Luigi 2, Nadari fratelli 1, Monte di Pietà 100, Cassa di Risparmio 100, D'agani Giov. Batt. e Niccolò 50, Marchesi Pietro 5, Sant' Giuseppe 5, Zagolia T. 0.50, Aghina Teresa 1, Comino e Marangoni 5, Rea Giuseppe 3, Orta e Parma 5, Sartori fratelli 2, Novatello A. 1, Lucchi Felicità 5, Paracchini Cesare 1, Morgante Alessandro 1, Perulli nob. Cesare 5, Fornari Gregorio 1, Parutto Tiziano 1, Cella Agostino 5, Marangoni Riccardo 0.50, De Lorenzi Giacomo 1.

Totale III. lista L. 708.10

Biblioteca civica. Acquisti.

Casano, La presa vulgare sotto agli Svari, 1894 — Heine, Poesie, trad. da Chiarini — Giacomelli Antonietta, Sulla breccia — Lubatoff, Saggi di psicologia del bambino — Bottani e Guadagni, Lettere pittoriche, vol. 11 — D'Arco, Storia di Mantova, vol. 7 — Semenz, Storia di Treviso — Rinaldo, Fonti della Storia di Paolo Diacono e Fonti della Storia d'Italia, 1883 — Hamerling, Il Re di Sion, poema trad. — Gabelberger-Nov, Manuale di Stenografia — Flamini, Studi di storia e letteratura ital. — Sergi, Dolore e Piaceri — Ronzoni, Luigi Coletti — Piccioni, Il giornalismo letterario — Sarti, Il teatro dialettale bolognese — Ramella, La Società di commercio e la legge penale — Forasari, Teoria sociologica della costituzione politica — Ballerini, Fisiologia del governo rappresentativo — Giada, Vita ed opere di Gio. Bottero, vol. 3 — Sernicoli, L'anarchia e gli anarchici, vol. 2 — Torraca, Nuove rassegne di letteratura — Vignoli, Pagine psicologiche — Ancora, Vincenzo Bellini, Vita ed Arte, vol. 2. — Chi l'ha detto — Roviglio, Questioni Longobardiche.

Donarono opuscoli i signori dott. T. Zambelli, dott. G. B. Romano, prof. Scaramozza, prof. cav. Battistella, dottor Joppi, prof. comm. Rirona, Tipografia Seitz, ab. prof. L. Schiavi, prof. Occhini, prof. Marchesi, prof. Musoni, prof. Fabio Luzzatto, Italo Casati, mons. E. Degani, ab. Leon. Zannier, ab. avv. V. Baldissara, ab. F. Pauluzzi, dott. Ovary, co. E. Sbruggio.

Il prof. Augusto Gazzoni donava la sua opera: *Nozioni di Etica*, Udine 1894.

I signori Antonio e Vincenzo Joppi ed il prof. Wolf, donarono al Museo il sigillo in bronzo già adoperato quando era Decano di Anguilline (1823), Bertrando di San Geronzi, patriarca di Aquileja.

Chi ha perduto un daino?

Mario Oriando di Giovanni d'anni 17, calzolaio, dimorante in piazza San Giacomo corte Bravedan n. 1, trovò stamane verso le 7 e 1/2 un daino smarrito in via Aquileia, e lo condusse in casa sua, ove potrà essere recuperato da chi lo ha perduto.

Sigari Manilla. Presso il tabaccaio Alessandro Bitter, in Piazza Vittorio Emanuele, si trovano in vendita i nuovi sigari Manilla al prezzo di cent. 20, 25 e 30 cadauno.

D'affittare in via Viola 3 stanze ammobiliatissime.

Per trattative rivolgersi all'Amministrazione del nostro giornale.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

12-12-94	ora 9	ora 15	ora 21	13 die ora 9
Bar. rid. a 10				
Alto m. 118.10				
U. del mare	769.7	768.1	768.7	769.7
Umid. rel.	60	61	67	59
Stato di cielo	ser.	ser.	ser.	ser.
Acqua cad. mm.	—	—	—	—
Velocità	—	—	—	—
Vel. Kilm.	—	—	—	—
Press. barogr.	0.2	4.2	0.4	0.2

Temperatura massima 4.4

Temperatura minima all'aperto - 2.2

Temperatura minima all'interno - 4.4

Vento prevalente: —

Temp. degli oggetti e freschi sotto i piedi — Cielo

variato con qualche pioggia al sud.

CORTE D'ASSISE

Omicidio involontario.

Udienza del 12 dicembre.

Presiede la Corte il consigliere d'appello avv. Manfroi; giudici Bragadin e Goggioli; P. M. il sostituto procuratore del Re dott. Randi.

Difensore avv. Mario Bertacoli. Imputato Federico Pellizzari di Giovanni, da Preone, d'anni 28, residente a Piasan Schiavonesco, oste e pizzicogolo.

L'atto d'accusa dice risultare dagli atti, e più particolarmente da rapporti ufficiali e perizia necroscopica, dal deposito di Rapa Domini, moglie di Giuseppe Menini, di Marcellina Del Giudice e Scolastica Pianina, e dalle stesse dichiarazioni dell'imputato, che nella sera del 10 giugno scorso, il defunto Menini, dopo aver bevuto da solo, nell'osteria del detto Pellizzari, due mezzi litri di vino, ed un altro mezzo litro in compagnia della moglie e della ragazza Marcellina Del Giudice, sonnucchiata, epperò trovandosi nello stato d'ubriachezza, si accingeva a partire senza pagare il conto, per la qual cosa il Pellizzari, raggiunto sulla soglia dell'osteria, lo tratteneva per un braccio, invitandolo a scalfiare il suo debito e ricordandogli che doveva dare altri 20 centesimi, per vino bevuto nella precedente domenica.

Il Menini, che non s'attendeva quel rimprovero, e che voleva tornare a casa, afferrò il Pellizzari, al manifesto fine di liberarsene, per una tasca della giacca, facendola, ed il Pellizzari, vedendo menavagli un forte schiaffo alla faccia a seguito del quale il Menini riculò di due passi, e cadde poscia supino, battendo il capo sul terreno non selciato ma solido, compatto, e sparso qua e là di ciottoli, riportando quella frattura cranica alla regione temporo-parietale che venne giudicata causa unica della sua morte, verificata tre ore dopo per emorragia meningea.

L'imputato pretende aver sfiorato appena colle punte delle dita la faccia del Menini, e tenta inoltre insinuare il dubbio che detto Menini abbia potuto riportare la detta ferita allorché Ermenegildo Rossi detto Fiochet, volendo rialzare esso ferito da terra, se lo è poi lasciato cadere, addandogli addosso colta persona. Ma sulla violenza dello schiaffo parlano troppo chiaro le donne che furono presenti alla scena nefasta, e quanto al dubbio come sopra affacciato, bastano a rimuoverlo qualsiasi incertezza le circostanze: che il Menini quando fu lasciato cadere dal Rossi Ermenegildo batté la faccia, non la nuca, contro il suolo; che costui l'aveva sollevato da terra pochi centimetri soltanto, d'onde l'impossibilità, affermata anche dai periti, che per effetto dell'ultima caduta riportasse la lesione mortale, mentre subito dopo la prima caduta il Menini perdettero la coscienza ed il suo stato fu senz'altro riconosciuto gravissimo.

Però il Pellizzari è accusato di avere, con animo di offendere, ma non di uccidere, inferto uno schiaffo a Giuseppe Menini, il quale, ubriaco com'era, cadde per quel colpo supino battendo il capo al suolo, d'onde una frattura del cranio che fu causa unica e necessaria della sua morte avvenuta tre ore dopo.

L'imputato, che è un giovanotto simpatico, e che risponde con franchezza,

narrò com'egli molestato e burlato in quella sera dall'ubriaco Menini, ed oltre a ciò preso da esso per la giacca che rimase attaccata, abbia fatto per cascarlo, ma nega di avergli dato uno schiaffo che avesse determinato la caduta da cui è venuta la morte.

Il Menini barcollava e può darsi che sia inciampato nello scintillio dell'osteria e caduto nella strada, come può darsi che essendo stato sollevato da terra dal monico Ermenegildo Rossi questi nel lasciarlo ricadere sia stato la causa involontaria dell'avvenuto.

Esauriti i pochi testimoni che riferiscono su circostanze già note, i periti medici dottori d'Agostini e Pitotti fanno le loro conclusioni dichiarando che la ferita riportata alla nuca del Menini fu causa unica della sua morte ed ammettendo che vi abbia contribuito la leggerezza cranica del Menini stesso. Il P. M. dott. Randi nella sua requisitoria ammise tutte le buone qualità del Pellizzari, tutte le circostanze che stanno a suo favore nella serata del fatto e costituivano la grave provocazione da parte del Menini medesimo, ma non pertanto sostiene l'accusa di omicidio oltre l'intenzione, perché, disse il P. M., tutte le risultanze processuali sull'ingenuità e se i giurati dovessero altrimenti giudicare dovrebbero chiudere i codici.

Il difensore avv. Bertacoli in una brillante ed animata arringa fece l'analisi del processo dimostrando che nell'agire del Pellizzari, naturale e quale chiunque avrebbe dovuto seguire, non vi è né dolo né colpa, ma che nel fatto non si possono che deplorare l'accidente e la fatalità. Domanda quindi una completa assoluzione, ricordando che l'imputato, per aver dato uno schiaffo, da sei mesi trovasi in carcere.

Vi furono vive repliche, e dopo il riassunto del Presidente vennero consegnati al capo dei giurati i quesiti, che sono cinque e comprendono: la colpevolezza, la concusa, l'impeto d'ira determinato da ingiusta provocazione, la provocazione grave, l'imprudenza o negligenza da parte dell'imputato.

I giurati stettero ritirati pochi minuti ed uscirono con un verdetto pienamente assolutorio. In base al quale il Presidente ordinò che il Pellizzari fosse posto immediatamente in libertà. Il verdetto fu applaudito, ed una folla, in maggioranza composta di paesani amici e conoscenti dell'assolto, lo attese abbando festeggiandolo e congratolandosi per l'ottenuta assoluzione.

— Oggi ha luogo il processo contro Belligoi Giovanni e Vinazza Angelo, accusati di calunnia e difesi dall'avv. Galati.

Sulla domanda di rinvio della causa fatta dal P. M. per mancanza di un teste, essendosi opposto l'avv. Galati, la Corte decise di proseguire il dibattimento.

Listino ufficiale

dei prezzi fatti sul mercato di Udine il 12 dicembre 1894.

Grani	all'ett. da L.	—
Fromento	da L.	8.50 a 11.
Granoturco	da	—
Giallino	da	—
Segale	da	—
Orozo	da	—
Giallino	da	—
Semi Giallino	da	10.76 a 11.20
Sorgo	da	8.40 a 8.60
Lupini	da	—
Fagioli (del piano)	da	15.00 a
Fagioli (alpini)	da	20.00 a 30.
Cinquantino	da	8.00 a 8.76
Patate	da	7.10 a 8.

Frutta	al quintale da lire	3% a 40.
Pera	da	11.00 a 28.
Pomi	da	11.00 a 14.
Castagne	da	—
Uva	da	—
Noci	da	40.00 a
Susini	da	—
Pichi	da	—
Perche-noci	da	—
Nespole	da	—

Pollame	al Kg. da	1.05 a 1.10
Capponi	da	1.05 a 1.10
Galline	da	1.05 a 1.10
Poli	da	1.05 a 1.10
Poli d'India maschi	da	0.90 a 0.95
femmine	da	0.80 a 1.05
Anche	da	0.90 a 0.95
Oche	da	0.90 a 1.
morte	da	1.00 a 1.15

Foraggi e combustibili	al quintale da	5.60 a 5.80
dell'alta l. q.	da	4.80 a 6.40
della bassa l.	da	4.50 a 4.80
II.	da	3.30 a 4.30
Medica	da	—
Paglia da lettiera	da	2.80 a 3.60
Legna tagliata	da	2.14 a 2.34
Legna in stanga	da	1.84 a 1.94
Carbone 1. qualità	da	7.00 a
Carbone II.	da	6.15 a 6.55

I prezzi dei foraggi e combustibili sono fuori d'atto.

Burro, formaggio e uova

Burro	al Kg. da	2.15 a 2.25
Burro del monte	da	0.00 a
Formaggio (del monte)	da	0.00 a
Formaggio (del piano)	da	0.00 a
Uova alla dozzina	da	1.17 a 1.20

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza Biancheri.

Seduta del 12.

Esauriti alcuni argomenti di minor conto Orlando risponde ad una interrogazione dell'on. Imbriani circa i provvedimenti che intende prendere, dopo il verdetto della Commissione d'inchiesta sulla magistratura riguardante il processo della Banca Romana.

Ricorda che in altre occasioni ebbe a dichiarare che il governo, compiuto il processo della Banca Romana, avrebbe compiuto il dover suo, e questo fu fatto, per mezzo del Comitato inquirente da lui nominato, che doveva dare affidamento di serio esame alla magistratura stessa ed al paese (commenti). Il Comitato iniziò i suoi lavori per delegazione diretta del guardasigilli.

Il Comitato fu investito di ampi poteri, perché luce piena fosse fatta. Ora il Comitato stesso ha compiuto il suo lavoro, ed egli si è affrettato a renderlo di pubblica ragione.

Quanto ai provvedimenti verso i magistrati che hanno avuto parte nelle istruzioni del processo, dice che il governo li ha già presi: alcuni magistrati inquirenti, che hanno commesso degli errori, furono revocati dall'incarico. Altri, quelli cioè che non potevano più rimanere nella sede di Roma, furono deferiti ad una commissione consultiva. Un magistrato spontaneamente chiese il riposo. Verso altri poi furono presi quei provvedimenti amministrativi che convenivano al caso.

Quanto al Procuratore Generale di Appello, il ministro ha creduto di punire con la pubblicazione dell'inchiesta (rumori e commenti).

Si riserva poi di prendere altre disposizioni di indole legislativa per assicurare l'efficace azione della giustizia (voci rumori).

Imbriani non è soddisfatto delle risposte del ministro, osserva che il processo scandaloso della Banca Romana terminò con una sentenza che destò incertezza e dolore: condanna la costituzione del Comitato inquirente, che non fu conforme alla legge. Le conclusioni del Comitato sono un vero processo alla magistratura (bravo).

Giulitti (voci segna di attenzione). Ha chiesto di parlare per fatto personale, quando ha udito che il guardasigilli ha pronunciato parole contro l'on. Santamarina Nicolini, che fu suo collaboratore. (Vississimi e prolungati rumori, la Camera è agitata). Protesta contro questa parola. (Nuovi rumori).

Torraca a Giulitti: — Ma ricordate che Santamarina è fuggito, indignato, dal vostro Ministero.

Giulitti: — No! Torraca: — Sì! Non voleva restare con voi.

Brin: — No! Nasce un battibecco di Torraca con Brin e Giulitti, battibecco che continua vari minuti. Bonacci, ex Guardasigilli, ha chiesto di parlare egli pure per fatto personale. L'on. Guardasigilli accennò alla conclusione della Commissione d'inchiesta. (Commenti). In codesti documenti si trovano apprezzamenti che vanno rettificati, e soprattutto si trovano apprezzamenti politici che non erano di competenza della Commissione. (Benissimo!)

Lamenta che si sia escluso dalle indagini il periodo successivo alla sentenza della sezione d'accusa, che è il periodo più importante. Domanda perché non si sia seguita l'opinione pubblica, che reclamava altamente, che il governo rimettesse il processo alla Cassazione, perché questa esaminasse se non fosse il caso di rinviare ad altra Corte d'Assise (approvazioni, commenti. Richiamo del Presidente al regolamento).

Voci: — Parli Parli! Bonacci espone le ragioni che ciò imponevano al Governo. Dopo il processo per la sottrazione dei documenti, conveniva che luce piena fosse fatta (Bene! bravo! Commenti). Si meraviglia che una Commissione abbia creduto di pronunciare giudizi sì gravi senza ascoltare alcuno e che si siano violate tante norme giuridiche.

Si riserva infine di giustificarsi degli addebiti personalmente mossigli, pensando fin d'ora a disposizione della Camera (approvazioni).

Crispi (segni di attenzione) chiede che la Camera stabilisca un giorno per discutere pacatamente il gravissimo argomento. (Approvazioni generali). Parla ancora Calenda rispondendo a Bonacci ed a Giaturco.

(Tutta questa discussione (M) succede in mezzo alle conversazioni, ai rumori, alla grida ed al chiasso, che si fa in ogni parte della Camera, e specialmente all'Estrema Sinistra). Di Sant'Onofrio, segretario, legge la

proposta di indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Imbriani censura il discorso. Deplorea poi che non si trovi nel discorso né un accenno doveroso ai fratelli dell'istria, né una promessa d'ambizione per le gravissime condanne pronunziate a Palermo ed a Carrara, né l'annuncio della partecipazione della Corona ai sacrifici comuni.

Il Presidente osserva che non è da parlarsi di diminuzione della Lista Cicile, quando si vedono ogni giorno sollevati per essa molteplici sofferenze. (Applausi vivissimi).

Crispi trova fuori di luogo l'accenno all'istria, perché i trattati segnano la condotta del Governo.

In una prossima discussione esporrà le sue idee sulle condizioni interne. Non si occupa dell'ultimo argomento sollevato da Imbriani, perché le recenti sciagure hanno mostrato una volta di più il cuore del Re. (Applausi).

Barzilai è dolente che il presidente del Consiglio s'illuda sugli intendimenti e i propositi dell'Austria verso le provincie italiane ad essa soggette. (Risa ironica dalla tribuna dei giornalisti).

L'indirizzo è approvato, e sono estratti a sorte i deputati che coll'ufficio di Presidenza dovranno presentarlo al Re.

Si presentano alcuni disegni di legge.

Imbriani propone che, invece di iniziare lo svolgimento delle interpellanze sulla politica interna, si sospenda la seduta sino a che la Commissione dei cinque avrà ultimato il suo lavoro.

Crispi acconsente.

Intanto il Comitato dei cinque fa annullare il suo arrivo.

Il Presidente avverte che la Commissione ha espresso il desiderio di essere ascoltata dalla Camera.

Il Presidente annuncia la presentazione della seguente mozione:

«La Camera, convinta d'interpretare i sentimenti equanimi del Paese, invita il Governo a proporre al Re una amnistia per tutte le condanne per i fatti di carattere politico, pronunziate dai tribunali straordinari militari durante lo stato d'assedio nelle provincie che furono soggette, e per tutte le altre analoghe pronunziate nello Stato».

La mozione è presentata da Mussi ed altri 37 deputati. Sarà stabilito il giorno dello svolgimento.

Damiani (segni di viva attenzione):

A nome della Commissione eletta ieri dalla Camera, dichiara che, sebbene abbia lavorato quasi senza interruzione anche durante la notte, la Commissione stessa non è oggi in grado di riferire. Lo farà al più presto possibile.

Presidente: — Allora rimetteremo la discussione a domani.

La seduta è levata alle 4.10.

Ora le dimissioni del Presidente della Camera, annunciate da un telegramma che pubblicammo ieri, si hanno da Roma, in data di ieri a sera, i seguenti particolari:

«Iersera l'on. Biancheri, dopo la tumultuosa seduta, scrisse a Sermonea, che è il primo eletto fra i vicepresidenti, annunciandogli le sue dimissioni. Poi Biancheri non volle dormire a Montecitorio, nel quartiere presidenziale, come abitualmente.

Quando Ercole e molti altri deputati seppero che Biancheri era dimissionario, fecero pratiche vivissime per farlo bastare dal suo proposito. Invano: Biancheri annunciò che sarebbe partito stamane per la Liguria, per sottrarsi alle insistenze degli amici.

Ma l'on. Crispi venne informato dello intenzioni di Biancheri, e lo volle vedere. Lo pregò e lo scongiurò di non insistere, nelle condizioni attuali, nelle dimissioni. E innanzi alle preghiere di Crispi, Biancheri ha ceduto».

NOTIZIE E DISPACCI DEL MATTINO

Il plico Giulitti

Roma 12 — Corre insistente la voce che il plico Giulitti contenga documenti di una assai discutibile gravità.

I cinque non sono d'accordo sulla gravità dei documenti.

Parè che Cavallotti intenda fare una relazione per conto suo.

Burdeau è morto

Parigi 12 — Burdeau, presidente della Camera, è morto alle otto di stamane.

Stanze a piano terra, da ridursi anche per uso studio, d'affittare.

Rivolgersi all'Amministrazione del nostro giornale.

Corriere commerciale

Sete.

Milano, 12 dicembre.

Oggi pure le richieste erano, se non abbondanti, sicuramente sufficienti a mantenere vivo lo trattativo, ed il numero delle trasazioni sarebbe stato maggiore se da un lato i detentori non fossero così fermi nelle loro pretese, e dall'altro i compratori non avessero sempre offerto stracciate e dedotti. Con questi due estremi è naturale che gli affari debbano riuscire difficili, per non dire impossibili.

Il continuato mantenersi della fabbrica a limiti piuttosto bassi, mentre sappiamo che il lavoro del telaio, forse dappertutto, è cosa incomprendibile, e non possiamo spiegarlo che nel sospetto inganti affari combinati direttamente, tra il detentore di qui e il fabbricante estero.

(Del Sole)

Bollettino della Borsa

UDINE, 12 dicembre 1894.

rendita	12 die.	13 die.
Obbligazioni Anon. Risc. 5 %	92.50	92.50
Obbligazioni Anon. Risc. 5 %	92.50	92.50
Obbligazioni Anon. Risc. 5 %	92.50	92.50
Ferrovie meridionali	299.00	298.00
3 % Italiano	278.00	278.00
Fondaria Banca d'Italia 4 %	431.00	431.00
4 % Italiano	435.00	435.00
6 % Banco di Napoli	400.00	400.00
Fer. Udine-Pont.	428.00	428.00
Fondo Cassa Risp. Milano 1 %	505.00	505.00
Pratice Provinciale di Udine	102.00	102.00

Asoci	12 die.	13 die.
Banca d'Italia	845.00	764.00
di Udine	112.00	112.00
Popolare Friulana	115.00	115.00
Cooperativa Udinese	38.00	38.00
Cotontificio Udinese	1100.00	1100.00
Vento	227.00	227.00
Società Tramvia di Udine	70.00	70.00
Fer. Meridionale	663.00	663.00
Mediorientale	494.00	494.00

Francia	12 die.	13 die.
Germania	131.00	131.00
Ungheria	27.60	27.60
Austria e Banconote	215.00	214.00
Corona	107.00	107.00
Napoleoni	27.80	27.80

Uffici di stampa:

Chicena Parigi ad. coppona

Chicena Parigi ad. coppona

Chicena Parigi ad. coppona

Chicena Parigi ad. coppona

Chicena Parigi ad. coppona

Chicena Parigi ad. coppona

Chicena Parigi ad. coppona

Chicena Parigi ad. coppona

Chicena Parigi ad. coppona

Chicena Parigi ad. coppona

Chicena Parigi ad. coppona

Chicena Parigi ad. coppona

Chicena Parigi ad. coppona

Chicena Parigi ad. coppona

Chicena Parigi ad. coppona

Chicena Parigi ad. coppona

Chicena Parigi ad. coppona

Chicena Parigi ad. coppona

Chicena Parigi ad. coppona

Chicena Parigi ad. coppona

Chicena Parigi ad. coppona

Chicena Parigi ad. coppona

Chicena Parigi ad. coppona

Chicena Parigi ad. coppona

Chicena Parigi ad. coppona

Chicena Parigi ad. coppona

Chicena Parigi ad. coppona

Chicena Parigi ad. coppona

Chicena Parigi ad. coppona

Chicena Parigi ad. coppona

Chicena Parigi ad. coppona

Chicena Parigi ad. coppona

Chicena Parigi ad. coppona

Chicena Parigi ad. coppona

Chicena Parigi ad. coppona

Chicena Parigi ad. coppona

Chicena Parigi ad. coppona

Chicena Parigi ad. coppona

Chicena Parigi ad. coppona

Chicena Parigi ad. coppon

